

ISPIRAZIONI



Pentecoste – William Congdon - 1962

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Giugno 2020

N°6



www.sanvitoalgiambellino.com

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI GIUGNO 2020

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore 11,00 e ore 18,00 --- Prefestiva: ore 18,00

SS. Messe Feriali: Martedì e Giovedì, ore 18,00

Celebrazione della Parola: Lunedì e Venerdì, ore 18,00

Celebrazione del Rosario: Mercoledì, ore 18,00

Presso la cappelletta della Madonna nel campo sportivo, se il tempo lo consente

Per ragioni organizzative e di sicurezza vi preghiamo di arrivare almeno un quarto d'ora prima dell'inizio, ed a prendere nota e osservare scrupolosamente le Norme di comportamento illustrate negli appositi cartelli

Ufficio Parrocchiale

Lunedì, martedì e venerdì mattina, ore 10,00 – 11,30

Mercoledì, giovedì e venerdì pomeriggio, ore 18,00 – 19,00

(tel. 02 474935 int.10)

Centro Ascolto

Disponibile al numero telefonico 334-3312227

Da lunedì a venerdì, ore 19,00 – 20,30

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore 15,00 -17,00

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLIV – giugno 2020 – N°6

TEMA DEL MESE: ISPIRAZIONI

Il coraggio di immaginare cose nuove	Pag 4
Lo Spirito e la memoria	7
L'ultima volta	10
Fede e ragione	12
Dio è amore	13
Cuore e polmoni – Gesù e lo Spirito	14
Come ulivo verdeggiante	16
Per chi suona la campana	18
Moltiplicare i frutti dello Spirito	24

VITA PARROCCHIALE

Comunicazioni via e-mail dalla parrocchia	17
Ritrovarsi	20
Nonni e nipoti	22
Spesa solidale	29
Quale domani	30
Riscriviamo il futuro – Save the children	31
Riaprono i consultori di Fondazione Guzzetti	32
San Vito nel mondo	34
Contributi e Donazioni alla parrocchia	36
Notizie dal Gruppo Jonathan	37
Santo del mese: San Paolo apostolo	38
Notizie ACLI	41
Il Centro di Ascolto San Vito al Giambellino	45
Sostenere le famiglie in difficoltà	46
Prepariamo la riapertura dell'Oratorio	47
Entrare in chiesa senza muoversi da casa	48

SOMMARIO

Il coraggio di immaginare cose nuove

«È urgente discernere e trovare il battito dello Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia. Questo è il tempo favorevole del Signore, che ci chiede di non conformarci né accontentarci, e tanto meno di giustificarci con logiche sostitutive o palliative, che impediscono di sostenere l'impatto e le gravi conseguenze di ciò che stiamo vivendo. Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirci al suo movimento capace di “fare nuove tutte le cose” (Ap 21, 5)»¹.



Mi lascio ispirare da queste parole di papa Francesco e torno sul tema della celebrazione. Va bene, è andata così: dopo un lungo tempo di sospensione delle celebrazioni eucaristiche comunitarie abbiamo ripreso a celebrare con il popolo di Dio. Rifletto però sulla precipitosità di questo ricominciamento. Era davvero necessario ora e in questo modo? Non è che nel frattempo l'atto celebrativo della fede si fosse del tutto interrotto. Altre forme celebrative, nel

¹ <https://www.vaticannews.va/it/osservatoreromano/news/2020-04/il-coraggio-di-una-nuova-immaginazione-del-possibile.html>

frattempo, avevano e hanno preso forma. Penso alle celebrazioni domestiche, ad un maggiore ascolto della Parola, al rosario, alla preghiera in tutte le sue variegata manifestazioni. La Messa è il centro, ma non nel senso di essere l'unica forma celebrativa che ingloba e sostituisce le altre.

Faccio un esempio: conosco una comunità contemplativa che nella impossibilità di celebrare l'Eucaristia ha celebrato tutti i giorni una liturgia della Parola nella quale poi le sorelle vivevano un momento di silenzio e meditazione condivisa e un tempo di risonanza comunitaria. A detta di tutte uno dei frutti più importanti di questo tempo di digiuno eucaristico! Ora la ripresa della messa quotidiana finirà per sostituire quella forma celebrativa della Parola che era stata così preziosa.

Mi pare che qualcosa del genere stia succedendo nelle nostre parrocchie. Le chiese vuote² potevano essere un segno e non solo un incidente accidentale. Un vuoto che come ogni mancanza è capace di accendere il desiderio, di aprire varchi alla parola. Un vuoto che non va subito colmato, saturato, perché ci parla. Ho come l'impressione che questo ritorno repentino alla celebrazione abbia funzionato come un meccanismo di saturazione compensativa. Adesso "tutto torna come prima", come se prima andasse tutto bene, come se questa frattura fosse solo da dimenticare. Non l'abbiamo interrogata, non l'abbiamo fatta parlare abbastanza, e invece aveva qualcosa da dirci. Ci stiamo comportando come il bambino che ha fame e non sopporta la dilazione della soddisfazione delle sue necessità immediate. Eppure, nella cura, quella dilazione della soddisfazione è il motore del desiderio e della relazione: apre il tempo della parola. La madre prima di offrire il seno parla, perché il bambino prima di ciucciare possa parlare e riconoscere nel cibo il donatore, e rivolgergli la parola che lo nutre come e più del latte.

Fuor di metafora mi chiedo: la ripresa repentina e accelerata di tutte le celebrazioni che segno è? Forse il segno che non reggevamo il vuoto. Molti fedeli, ma io credo soprattutto molti preti, non reggevamo il vuoto, perché non sembrava loro possibile altro che quello: la Messa. Nelle pratiche pastorali la celebrazione della Messa è stata in grado di assorbire ogni forma di celebrazione della fede. Qui occorre – credo – fare una distinzione tra la celebrazione dell'eucaristia domenicale, memoriale della Pasqua origine di ogni celebrazione, e la celebrazione feriale. Mi domando: era necessario riprendere anche la celebrazione feriale, tutti i giorni sempre e solo la Messa? In questi giorni di digiuno, di vuoto, si sono aperti nuovi spazi di celebrazione che potrebbero essere valorizzati e che credo invece rischiano di venire azzerati

² Cf. *Tomáš Halík*, Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo, Vita e Pensiero e-book.

dal ritorno del medesimo, dal “tutto come prima”. Una delle fatiche della ripresa è proprio questo: nel tempo dell'emergenza non è che le pratiche pastorali si siano fermate, anzi si sono per certi versi innovate. Ma se ora riprendiamo “tutto come prima”, non possiamo pensare di aggiungere semplicemente il nuovo al vecchio.

Qui ci sarebbe lo spazio per una immaginazione. Dobbiamo ogni giorno celebrare sempre e solo la Messa? E perché non pensare ad una scansione diversa del ritmo celebrativo? Quello che non può mancare è la Parola, che la liturgia con una sua sapienza, distribuisce lungo il tempo, festivo e feriale. Ma perché non pensare che lungo la settimana in alcuni giorni si celebra con l'eucaristia, in uno con il rosario (sempre alla luce della Parola quotidiana, facendo del rosario una pratica meditativa, di risonanza quella Parola), e in uno con una celebrazione penitenziale (la liturgia ambrosiana conosce il venerdì di quaresima a-liturgico, senza Messa che potrebbe essere ampliato, sempre con il filo rosso della Parola del giorno). Questo aprirebbe lo spazio per forme diverse di presidenza: se la Messa viene sempre presieduta dal presbitero, le altre celebrazioni potrebbero venir presiedute da altre figure significative delle comunità. Questo permetterebbe di declericalizzare il culto e la celebrazione e di far emergere carismi che certamente saranno necessari per il tempo a venire.

So di stare sognando ad occhi aperti. L'inerzia del “tutto come prima” è così forte che sarà impossibile. Ma forse avremo perso l'occasione di vivere la crisi come generativa, una “frattura instauratrice” (Michel de Certeau). Avremo ceduto a logiche “sostitutive e palliative” come dice papa Francesco. Il vino nuovo chiede botti nuove.

don Antonio



Preghiera al villaggio – Luigi Nono - 1908

Lo Spirito e la memoria

Il bisogno di ricordare e di essere ricordati, di affidare alla memoria propria e altrui *il filo* della propria esistenza, e la consapevolezza, che a questo inevitabilmente si accompagna, di avere dunque *una storia*, una *trama* che faccia da tessuto alla vita di ciascuno, non sono elemento caratteristico di una determinata cultura o di una specifica età, ma scaturiscono da un'esigenza profonda dell'essere umano di ogni tempo.

Nella memoria gli antichi Egizi riconoscevano un che di divino. Essa risiedeva nell'anima, o in ciò che per gli Egizi in qualche modo ne faceva le veci, il *Kaa*.

Che ogni uomo incontrasse il suo *Kaa* su questa terra non era affatto cosa scontata. Solo la dea Osiride poteva far sì che ogni uomo incontrasse la propria anima qui sulla terra, ed era importante che ciò avvenisse: l'esigenza di non vivere separati dalla propria anima, di possederne una senza dovere attendere la morte, riguardava tutti, tranne il faraone. Soltanto il faraone si pensava nascesse insieme alla sua anima, mentre tutti gli altri uomini la ricevevano dopo la morte. Questo privilegio del faraone era legato ad una sapienza speciale: egli sapeva la propria origine, da dove veniva e dove sarebbe tornato. Egli, cioè, era in grado di conoscere ed avere memoria del proprio percorso esistenziale, già a cominciare dal luogo di partenza. Questo gli permetteva di assegnare un senso ad ogni avvenimento che viveva.

Che gli altri uomini vivessero separati dalla propria anima significava dunque che non avevano diritto ad avere memoria: essi dovevano vivere il *qui e ora* servendo ed ubbidendo, in un modo che noi occidentali non siamo nemmeno in grado di immaginare.

Ci basti pensare quanto la memoria sia fondamentale per essere se stessi, avere una storia e, liberi, aprirsi ad un futuro.

Per i Greci la Memoria era una dea, *Mnemosine*. Era figlia del *Cielo* (Urano) e della *Terra* (Gea) e madre delle Muse. Solo grazie a lei i mortali si comprendevano quando dialogavano, perché la dea custodiva i nomi delle cose e dei concetti che essi usavano. L'essere figlia del Cielo e della Terra ne faceva una perfetta mediatrice: madre delle Muse, ella suggeriva ai poeti realtà senza tempo, perché potessero raccontarle agli uomini, che nel tempo continuavano a vivere.



Mnemosine – Mosaico del II° secolo dC

Vive *nel* tempo e *del* tempo Mnemosine, ma è la sola capace di annullarlo. Parla attraverso la voce dei poeti, ma lo fa togliendo loro il senno e usandoli come suoi tramiti, perché chi ascolta sappia che non sono i poeti a parlare – uomini appunto fuori di senno – di cose così tanto mirabili: «A parlare è la stessa dea, che si fa udire da noi attraverso costoro» (Platone). Solo la musica che accompagna le parole è del poeta e proprio per questo ogni poeta ha la sua *aria*.

In una delle sue omelie da santa Marta, papa Francesco ha detto che il ricordo, la memoria, è il dono proprio dello Spirito Santo. Nelle ultime parole di Gesù, infatti, il ricordo è una promessa: «Verrà lo Spirito e vi *ricorderà* le parole che io vi ho detto». Ma *il divino* di questo ricordo, di questa memoria, da Gesù in poi è tutta un'altra storia: è la storia che Egli ci ha guadagnato, entrando nel tempo e vivendo la sua storia al pari di ogni uomo, ma essendo il Figlio di Dio, l'*Eterno*. È dunque la storia irripetibile e singolare di ogni uomo, vivificata dallo Spirito di Gesù e dalle sue parole. Parole che cessano solo dinanzi all'annuncio della Croce – «Non parlerò più a lungo con voi» (Gv 14, 30) –, ma solo per fare dello stesso avvenimento della Croce e della Resurrezione l'unica Parola che dà senso a tutto quanto aveva detto fin lì: «Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco» (Gv 14,31). È la storia di ognuno di noi riscritta da Lui, ogni volta che riusciamo a *rac-contargliela*, ogni volta cioè che *torniamo indietro a contare* i nostri passi sia pure confusamente – perché poco, molto poco riusciamo a capirne –, per poterli consegnare a Lui e ricevere così, di ritorno, una storia che acquisti luce di salvezza. Come sosteneva Edith Stein, si tratta di imparare *a percepirsi attraverso lo sguardo di Dio*, ad imparare a *riceversi dalle sue mani*, a capirsi alla luce del suo sguardo. Si tratta di essere *ricordati da Lui*.

Perché il *ricordo* non è il semplice *rammentare*, il riportare cioè alla nostra mente. Il verbo *ricordare* in italiano è di straordinaria efficacia e custodisce un senso pieno di significato: e-vocare (chiamare da lontano) cose, avvenimenti, persone, perché si facciano presenti al cuore; dunque non solo al pensiero, ma anche al cuore, impegnando così l'intera sensibilità di cui siamo capaci.

Quando, durante la messa, noi chiediamo al Signore di *ricordarsi dei suoi fedeli...di tutti i presenti*, cosa gli stiamo chiedendo? Nella celebrazione eucaristica, al ricordo di Dio che imploriamo, segue poi il nostro ricordo dei Santi. E poi torniamo ad implorare Dio di *ricordarsi* dei nostri morti.

Che cos'è dunque il ricordo di Dio – nel doppio significato del genitivo: il ricordo che Dio ha di noi e quello che noi abbiamo di Lui?

Dio non vive nel tempo, in Lui non c'è passato e futuro. Origene diceva che *il ricordo di Dio è la salvezza del mondo*, perché nel suo amore la nostra

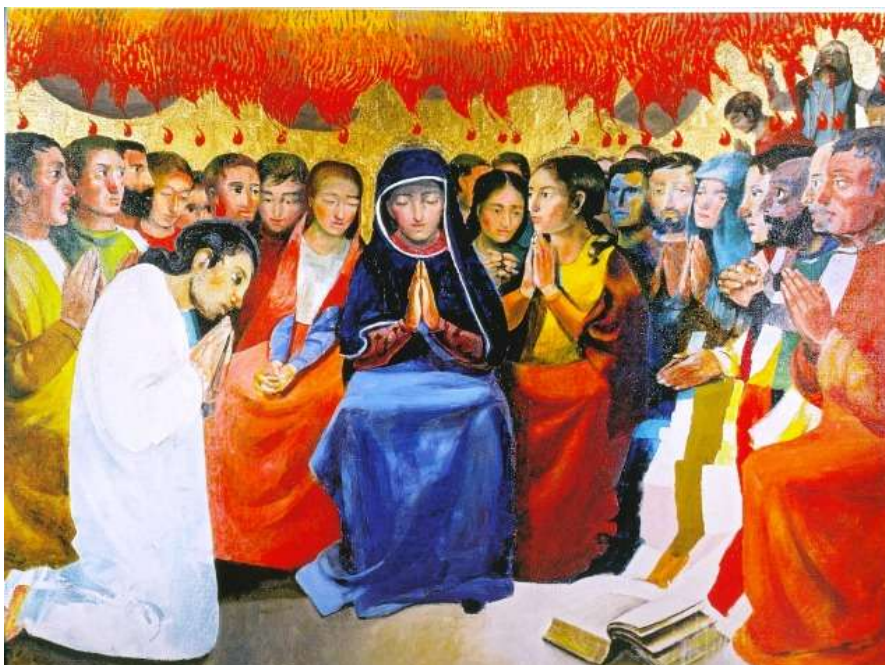
anima trova la sua esistenza e il suo fondamento. «Se l'essere nostro è in ordine all'amore, come in Dio, allora essere vuol dire amare» soleva ripetere don Barsotti. «Il ricordo di Dio è il fatto che tu sei in Lui e Lui in te; è la tua presenza all'amore divino, è la presenza di Dio nella tua intima vita. Perciò implorare Dio, perché ricordi tutti coloro che noi amiamo, perché ricordi i nostri morti, vuol dire chiedere il sussistere eterno in Dio di coloro che amiamo. Non è il ricordo di un passato che non ritorna; Dio non ha passato.

È invece la presenza dell'essere in colui che è l'Eterno. E noi dobbiamo implorare che Egli ci ricordi, perché essere ricordati da Dio vuol dire trovare stabilità in questo fondamento incrollabile del suo amore eterno» (D. Barsotti, *Meditazioni sulle preci eucaristiche*, p. 86).

Quanto a noi, *ricordare* le sue parole significherà forse imparare il Vangelo a memoria? O, piuttosto, far sì che quelle parole diventino il senso stesso del nostro agire, perché sia la nostra vita a dire al mondo la sua Presenza? «Il ricordo operato dallo Spirito Santo è il dono di un amore che ci fa entrare in rapporto con la presenza del Cristo. Egli fa presente il Cristo, ma l'uomo entra in rapporto con questa presenza con un ricordo che è un atto d'amore. [...]. Tutta la vita, non solo dell'uomo, ma di tutta la chiesa non è altro che la memoria del Cristo. Non vi è altra realtà. Tutta la vita spirituale deve sempre più identificarsi, riassumersi in questo ricordo che è inserimento nella presenza del Cristo» (D. Barsotti, *Nello Spirito Santo*, pp. 363 – 365 *passim*).

*Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi **ricorderà** tutto ciò che io vi ho detto* (Gv 14, 26).

Grazia Tagliavia



Pentecoste - Arcabas

L'ultima volta

Domenica 24 maggio la liturgia ha celebrato l'Ascensione di Gesù al cielo e mi ricordo quando, da bambino molti decenni fa, nella chiesa del paese in campagna dove vivevo, questa ricorrenza veniva celebrata facendo lentamente salire dal pavimento al tetto una grande lanterna appesa a una fune, fino a farla scomparire in una botola nel soffitto della chiesa, durante la messa dell'Ascensione. A ripensarci, era una rappresentazione un po' ingenua ma, specialmente per noi bambini che col naso all'insù ne seguivamo la salita, era efficace per aiutare le nostre anime semplici a immaginare le sensazioni dei discepoli di Gesù a quel tempo. Chissà se i discepoli erano consapevoli che quella era l'ultima volta che l'avrebbero visto?



Già, anche noi il più delle volte non immaginiamo che un incontro, un'occasione, non avranno mai più un seguito, rappresentando così "l'ultima volta", irripetibile. Mi rendo conto che è un'osservazione fin troppo ovvia, nessuno infatti è in grado di prevedere il futuro. La vita è piena di "ultime volte", in gran parte imprevedibili, che ci sorprendono e magari ci addolorano, però è altrettanto vero che non ci riflettiamo sopra più di tanto, le accettiamo e le subiamo come tutte le cose che non dipendono da noi, in fondo non possiamo farci niente.

E' vero, a quel punto non possiamo più farci niente, ma sempre più spesso, dopo la scomparsa di una persona cara, mi capita di riflettere a lungo sull'ultimo incontro e cerco di ricordare tutto di quell'occasione, le cose che ci siamo detti e, soprattutto, pensare alle parole mancate, al tempo sprecato o trascorso troppo in fretta. Non mi ricordo quando queste riflessioni abbiano cominciato ad affiorare con forza alla mia coscienza, ma certamente col passare degli anni si sono accumulate nella memoria così tante "ultime volte" che ogni tanto ne affiorano alcune e basta uno stimolo per rendere vivo il ricordo.

In questi tempi, al riguardo, mi ha colpito la notizia che molte persone, ricoverate d'urgenza in ospedale per l'aggravamento della malattia da Coronavirus, sono poi scomparse dalla vita in totale solitudine senza che i loro cari potessero mai più rivederle. La televisione ce l'ha ampiamente mostrato, con le tombe senza nome o i camion militari che nella notte portavano via le salme che gli obitori non riuscivano più a contenere.

Certo, come dicevo prima, non possiamo farci niente e sembrerebbe inutile arrovellarsi. Invece qualcosa possiamo fare, perché la vita non scorra via senza insegnarci qualcosa; potremmo, ad esempio, immaginare ogni incontro un po' come se fosse "l'ultima volta", appianando malintesi e chiedendo magari scusa, esprimendo affetti che diamo per scontati, o semplicemente ascoltando gli altri con più pazienza e attenzione.

Forse allora, quando ci capiterà davvero un'altra "ultima volta", avremo meno rimpianti e il ricordo sarà più dolce. E non è poco.

Roberto Ficarelli

Mi faccio aiutare da una bella canzone di Francesco Guccini, per proporre suggestioni ed evocare ricordi in veste poetica. Ecco il testo.

L'ultima volta

Quando è stata quell'ultima volta che ti han preso quei sandali nuovi
al mercato coi calzoni corti, e speranza d'estate alla porta
ed un sogno che più non ritrovi, e quei sandali duravan tre mesi
poi distrutti in rincorse e cammino.
Quando è stata quell'ultima volta che han calzato il tuo piede bambino
lungo i valichi dell'Appennino.
Quando è stata quell'ultima volta che ti ho vista e poi forse baciata,
dimmi adesso ragazza d'allora, quando e dove te ne sei andata,
perchè e quando ti ho dimenticata.
Ti sembrava durasse per sempre quell'amore assoluto e violento
quando è stato che è finito in niente, perchè è stato che tutto si è spento,
non ha visto nemmeno settembre.
Quando è stata quell'ultima volta che hai sentito tua madre cantare,
quando in casa leggendo il giornale hai veduto tuo padre fumare,
mentre tu ritornavi a studiare.
In quei giorni ormai troppo lontani era tutto presente, e il futuro
un qualcosa lasciato al domani, un'attesa di sogno e di oscuro,
un qualcosa di incerto e insicuro.
Sarà quando quell'ultima volta che la vedi e la senti parlare,
quando il giorno dell'ultima volta che vedrai il sole nell'albeggiare
e la pioggia ed il vento soffiare, ed il ritmo del tuo respirare
che pian piano si ferma e scompare.

Francesco Guccini - 2012

Fede e ragione

Crede e accettare: questo è il binomio! Si crede per fede, si accetta per ragionamento.

Apparentemente opposti, i due eventi. Ma non è così. Per credere ho bisogno di un convincimento forte, che spesso va oltre la razionalità. Ma l'assenza di razionalità non ne abbatte la validità.

Ci sono verità che rimangono tali anche in assenza di un riscontro basato sulla scienza, sulla tecnica, sulla conformità a principi logici.

Nel campo razionale, accettiamo per vero solo tutto ciò che può provarsi con la mente. Nel campo della fede, crediamo a quanto ci è stato rivelato.

Le due cose non sono incompatibili fra loro. In entrambi i casi è la mente che ci induce ad accettare una idea, un evento, riscontrando in essi i requisiti di razionalità e la rispondenza ai nostri principi logici.

Ma, se è così, (e lo è!) perché accettiamo idee ed eventi che non hanno riscontro razionale? Per fede! Perché la nostra mente non è condizionata dalla sola razionalità, ma anche dalla fede. Cioè, a credere in qualcosa o in qualcuno che ci è stato rivelato e che vive nei nostri principi religiosi, nelle nostre tradizioni, nel nostro credo personale.

Raffaello Jeran



Visione di sant'Agostino – Filippo Lippi - 1465

Dio è amore

Venerdì 19 giugno la liturgia ricorda il Sacro Cuore di Gesù. Le letture descrivono l'amore di Dio per noi, suo popolo. Un Dio che persevera nella ricerca dell'uomo, che sempre gli è accanto a consolarlo e ad accoglierlo nella sua misericordia infinita.

Prima di tutto il Signore si rivela ai piccoli, a coloro che possiedono un cuore semplice e che si affidano al prossimo perché nulla hanno da perdere. Gesù ci chiede di imparare dai piccoli a *"dimenticarsi per accogliere, di prendersi e mettersi da parte e porre al centro della propria esistenza l'altro con i suoi bisogni, le sue esigenze, le sue sofferenze, i suoi doveri, i suoi dolori. L'altro che è innanzi tutto Dio."* (padre Sibilio).

Nell'accogliere Dio e l'altro troviamo ristoro e pace, ma questo non può avvenire se non attraverso l'assunzione di una responsabilità; amare è difficile, è un giogo, un legame che esige di fare dono di sé all'altro, ma che permette di riconoscere e di vivere la bellezza del regno di Dio già qui sulla terra. Per concludere, chiedo aiuto a Padre Turollo, che ci ha regalato queste sue intense parole.

Laura De Rino

Dio è amore. Soltanto amore.

Così sarà inevitabile la domanda: cosa sia l'amore.

D'allora la risposta sarà altrettanto inevitabile: l'amore è Dio.

Per dire tutto, col rischio di non dire nulla.

Signore, perdonami di parlare.

Bisognerebbe solo pensare. Ma pensare che cosa? Ecco, amare e basta.

Non dire, ma essere. Tuttavia non possiamo tacere.

Che allora anche la parola sia un atto di amore.

Parola, vibrazione del cuore di Dio.

Soprattutto quando devo parlare di te, o Signore.

da "Amare" di Padre David Maria Turollo, 1986

*Scritta AGAPE (=AMORE)
sul frammento di un piatto
di epoca Bizantina (VI sec.d.C.),
trovato a Jerash - Giordania*



Cuore e polmoni - Gesù e lo Spirito

In giugno ricorre una solennità a cui sono molto affezionato: la festa del Sacro (o *Sacratissimo*, secondo una denominazione ufficiale) Cuore di Gesù.

A questa raffigurazione del Cristo, padre Gemelli ha voluto intitolare l'università che ha fondato circa 100 anni fa, che io ho frequentato da studente e dove poi ho lavorato per tanti anni.

Al Sacro Cuore è intitolata anche una splendida basilica che domina Parigi dalla collina di Montmartre e che nel mio ricordo personale è ancora più rappresentativa della capitale francese di quanto non sia la stessa Cattedrale di Notre Dame – per non dire dei simboli laici come la Tour Eiffel. Nella pala d'altare, il cuore di Gesù è stilizzato nella forma convenzionale che ritroviamo anche nelle carte da gioco, cioè ♥; ciò che colpisce è la sua aurea luminosità che si effonde.

Alcune rappresentazioni del Sacro Cuore, esposte in varie chiese anche nella nostra regione, sono invece decisamente truculente: il cuore sanguinante è dipinto prendendo a modello i trattati di anatomia, a volte anche con pezzi di arterie e vene.

Preferisco di gran lunga il dipinto di Ludovico Pogliaghi posto nella cappella della “Cattolica” a Milano: il cuore non si vede proprio, coperto dalla mano sinistra. Dietro di essa c'è una sorgente di luce che si propaga tutt'attorno; la mano destra del Signore è rivolta verso il basso e verso di noi, a indicarci che siamo i destinatari del Suo amore.



Da modesto lettore delle Scritture ho sempre tratto l'impressione che i riferimenti alla fisicità del corpo umano, e in particolare a quello di Gesù, ci rinviano ad altro. Spesso non c'è nemmeno la necessità di contatto: così è, ad esempio, per l'imposizione delle mani per la guarigione dei malati. Ricordo un solo caso, specialissimo, in cui *"Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco"* (Gv 9,6) ma per il resto non ricordo che il Cristo si sia mai, letteralmente, sporcato le mani. Il più delle volte bastavano lo sguardo e soprattutto la parola.

Un ruolo speciale è ricoperto dal respiro, dal soffio. Nello stesso Vangelo di Giovanni (20, 22-23), leggiamo: *“Dopo aver detto questo, **alito** su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».*”

Da ragazzo mi aveva colpito il fatto che la parola “pneumatico”, che fino ad allora associavo solo alle gomme dei veicoli, fosse usata anche nei testi di

argomento religioso con riferimento allo Spirito Santo: *Pneuma* è la parola greca che corrisponde al latino *Spiritus*. Più tardi ho trovato l'inglese *pneumonia* per indicare la polmonite. È tipico della lingua inglese usare le parole di origine germanica per indicare le parti del corpo e quelle di origine latina o greca per gli aggettivi corrispondenti o altri derivati: *lungs* sono i polmoni, a cui si collegano *pulmonar* e *pneumonia*. Casi analoghi sono *brain/cerebral*, *heart/cardiac* e *liver/hepatic*.

Parlando di respiro, prima di procedere non riesco a non ricordare anche qui le vittime del Covid-19, i loro cari e tutti coloro che in vari modi si sono presi cura di loro e di tutti noi. Solo alcuni di loro sono stati giustamente insigniti dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica. Abbiamo tutti presente la foto, emblematica, dell'infermiera di Cremona accasciata sul tavolo di lavoro. Io però ho presente in particolare la dottoressa che ha scattato quella foto. Il giorno dopo, un giornalista si è collegato di nuovo con lei, iniziando l'intervista in tono "leggero": lei ha tagliato corto, gelandolo con "Oggi ho dovuto intubare un ragazzo di 23 anni." La situazione era drammatica in sé e aggravata dal fatto che ancora si pensava che i giovani fossero abbastanza protetti dal contagio o almeno dalle sue conseguenze peggiori.

Torniamo sull'argomento principale, parlando dei movimenti dell'aria tra i polmoni e l'esterno. Movimenti che da adulti compiamo mediamente dalle 14 alle 20 volte al minuto, normalmente – ossia quando tutto va bene – senza nemmeno farci caso. Solo uscendo all'aperto, soprattutto in certi luoghi, oppure avvertendo qualche odore particolare, compiamo un'*inspirazione* consapevole e controllata. La sensazione di benessere che riceviamo dall'aria pura o da un profumo gradevole la colleghiamo con un arricchimento della nostra mente, con la percezione di qualcosa di inatteso: da *inspirazione* a *ispirazione* il passo è breve. Le *ispirazioni* le abbiamo tutti: ciò che distingue gli artisti è la capacità di esprimerle, di comunicarle con qualche linguaggio – poetico, musicale, pittorico, ecc.

All'aria di cui abbiamo bisogno sono collegate anche le *aspirazioni* di più lungo periodo, i traguardi importanti della nostra vita materiale e *spirituale*. Anche l'Azione Cattolica aveva i suoi giovanissimi *aspiranti*. Le cronache dicono che lo è stato anche Jorge Bergoglio – chissà, allora probabilmente non poteva *aspirare* a una responsabilità così elevata.

Spero che le notizie continuino ad essere buone quando leggerete queste righe, e che presto potremo fare – a debita distanza degli altri o dietro la mascherina – una lunga e profonda *espirazione*: un bel sospiro di sollievo.

Gianfranco Porcelli

Come ulivo verdeggiante mi abbandonano ...alla fedeltà di Dio. Sal.52

E' bello accorgersi che, nel cammino della vita, gli avvenimenti, le gioie e le difficoltà, gli incontri, ti modificano, ti arricchiscono di quella novità dello Spirito che ti può rendere "verdeggiante" in ogni situazione. E' pur vero quello che dice un proverbio lombardo: "*quand s'invegisc,.. s'ammatis*", cioè quando s'invecchia, si diventa originali! Lo esperimento in me stessa. In questi tempi, oltre a una bella immagine di Maria, tengo sul comodino una bella fotografia di un ulivo. Che strano... eppure non riesco a togliermela dagli occhi e dal cuore! e, soprattutto, dal comodino!

Fa parte, certo, di un DNA di famiglia: amore al verde, al bosco, ma è anche un arricchimento che la vita via via mi ha offerto. Ho fatto il primo incontro con gli ulivi da bambina, al mare, perché, allora, nella pianura padana, di ulivi non se ne vedevano proprio ! E da allora sono stata attratta da queste piante dalle radici forti, ramificate, dalla loro resistenza al vento, dal loro lasciarsi potare, dalla bellezza del loro fogliame, dal loro stare insieme seppur distanziati, e dalla dolcezza del loro prodotto. Non sapevo, allora, quando ammiravo le colline della Liguria e i suoi ulivi esposti al sole, che avrei passato vent'anni fra gli ulivi del Garda!

Gli avvenimenti sono sorpresa dello Spirito! Mi piace, nel tanto fogliame, riconoscere il "dono dello Spirito" fatto all'insieme e fatto ad ogni fogliolina! Lo Spirito raggiunge tutti, si serve di tutti per "rinnovare la faccia della terra". Mai, come in questi tempi difficili, tempi dell'imprevisto e dell'imprevedibile, abbiamo visto l'operare delle "tante foglioline": medici, infermieri, operatori vari nei diversi settori del vivere e della caritativa ed anche operatori invisibili nella Preghiera e nell'offerta di vita! Tantissime foglie d'ulivo alimentate dalla linfa dello Spirito! Ma in questi tempi di originalità nello Spirito mi viene come prioritario: "lo Spirito Santo, dono che suggerisce, fa ricordare".



Di “memoria”, ne abbiamo bisogno tutti! ed anche di suggerimenti; servono davvero a noi, che a volte ci sentiamo insuperabilmente nel giusto! Ben venga lo Spirito, quale Soffio, quale Vento, a suggerire! Mi viene in mente, come identificazione del suggeritore, una figura reale: la signora Pandini, figura che qualche lettrice dell’Eco ricorderà. Allora, quando l’oratorio femminile si faceva dalle Suore, la signora Giuliana organizzava teatro, mentre il marito Samuele seguiva l’attività sportiva. Fu davvero una scoperta la botola del suggeritore nel soppalco, e capire che le “attrici” di teatro facevano buona riuscita perché qualcuno suggeriva! E, sicuramente loro ascoltavano! E la signora Giuliana nascosta!

Incredibile, ma vero, negli ultimi miei due anni passati a Desenzano, chi trovo, quali nostri vicini di casa? : proprio i Pandini.! Allora fu proprio lo Stesso Spirito a suggerire a me: sta’ loro vicina!

suor Elisabetta

Comunicazioni **via e-mail** dalla Parrocchia

Specialmente in questi tempi di incertezza, la Parrocchia invia comunicazioni, ad esempio variazioni di orari, nuove iniziative pastorali, ecc., a una lista di persone che ci hanno dato il loro recapito e-mail.

Chi volesse ricevere queste comunicazioni può inviare il proprio indirizzo e-mail a:

sanvitoamministrazione@gmail.com

Per chi suona la campana

Questo titolo non ha nulla a che vedere con Hemingway, ma con la prossimità alla chiesa che in questo momento scampanella per richiamare i fedeli alla prima domenica dopo il lockdown. Entreranno in pochi, con mascherine, guanti e sostanze disinfettanti, assisteranno un po' timorosi ad una liturgia forse frettolosa, riceveranno furtivamente la comunione con tante precauzioni, sentendosi certo felici per quel ritorno e riconoscenti per essere scampati al pericolo, alcuni a disagio per trovarsi così in pochi, altri si guarderanno intorno per vedere chi ha risposto all'appello sentendo forse in fondo al cuore un po' di astio per chi non ha avuto il "coraggio" di partecipare alla liturgia.

Al tempo stesso chi sta fuori, o meglio chi sta in casa, se ne sta con lo sguardo puntato alla finestra e al cielo per sentirsi parte di quella comunità che è ben più grande di coloro che in questo momento riescono a partecipare alle messe, un po' disagio per la mancata partecipazione, ma al tempo stesso sentendo forse in fondo al cuore un po' di astio nei confronti di chi ha avuto "l'incoscienza" di ricominciare così presto, e con queste modalità.

Fino a domenica scorsa eravamo tutti una sola cosa, con la liturgia vissuta all'interno delle nostre case, mediante la televisione, il computer, con un momento dedicato, in famiglia o in solitudine. In questa magnifica mattinata di sole c'è la tristezza di sentirsi un popolo unito da un comune desiderio, ma in qualche modo diviso da una personalissima e lecita scelta che va, per gli uni in difesa della salute comune, e per gli altri in difesa del diritto al culto e a una ripresa come prima, anche se diversa da prima.

Il diritto a una rinuncia volontaria sebbene sofferta, il diritto all'eucarestia domenicale, il diritto di uscire di casa o di rimanervi, il diritto di esercitare i propri diritti, il diritto di tenere le chiese aperte, il diritto di prendere un aperitivo, il diritto di incontrare gli amici, di andare in pizzeria, di andare al mare, di incontrarsi con i famigliari.

Ci sentiamo tutti titolari di un qualche diritto come se fosse colpa di qualcuno e non di qualcosa l'averceli negati per un breve tempo. Questo virus ci ha resi un po' più baricentrici e sentiamo l'altro ogni giorno un po' più distante, differente da noi e ci infastidisce perché ci destabilizza, anche con i suoi "sacrosanti" diritti. Proprio noi rischiamo di dimenticarci la prossimità. Per chi suona la campana?

Torno alla campana il cui suono ci ha fatto compagnia dalle nostre finestre in questi lunghi mesi. Fortunatamente non abito proprio di fronte ad una chiesa, perciò è stato piacevole sentirne i lontani rintocchi, così diversi da un

campanile all'altro a scandire i tempi della preghiera. Un'eco che ogni giorno e ogni sera mi ha in qualche modo richiamato all'unità: nel silenzio ritrovato delle nostre città, si diffonde nell'aria e arriva molto lontano quel suono ostinato, quasi impertinente, e raggiunge ogni orecchio, senza fare distinzioni, credenti o non credenti, ogni uomo, ogni donna, ogni finestra, purché resti aperta.

Una campana è anche bella da vedere perché attira il nostro sguardo al cielo, per staccarlo dalla quotidianità, da noi stessi, e gli occhi risultano illuminati da quella luce che ci viene dall'alto. È un suono universale che può essere udito e compreso in tutto il mondo e in ogni lingua. Può essere un richiamo flebile come quello di certe chiesette edificate un po' per caso in cima a un monte o potente e solenne come dai campanili delle nostre grandi città d'arte. Un suono stonato, che ci insegna senza pudore che la perfezione non esiste e che anche le dissonanze hanno il loro valore.

Quel suono improvviso che ci fa sobbalzare e fa vibrare i timpani quasi ad assordarci, riesce a farci vibrare anche corde interiori, ci porta alla memoria momenti importanti della nostra vita, belli e brutti, ci ricorda che è domenica. Il batacchio della campana la percuote con una certa energia per farla risuonare, la stessa energia che ci vorrebbe per fare risuonare la nostra voce interiore e farcela ascoltare fino a spronarci all'agire. E ci ricorda che senza la carità saremmo soltanto bronzi che risuonano.

Lidia



Chiesetta al Passo Gardena - Bolzano

Ritrovarsi

Riprendere a celebrare insieme l'eucaristia è una grazia che da tempo aspettavamo. Ma non è un gesto scontato, e sarebbe un peccato farlo per semplice inerzia. Provo a raccogliere alcuni pensieri che cercano di mettere a fuoco l'opportunità di questo nuovo inizio.



Ora ci ri-troviamo.

Non è che ci fossimo dimenticati gli uni degli altri e tutti noi del Signore o lui di noi! Sempre viviamo in alleanza, come figli – con il Padre – e come fratelli. Ma in questi giorni i nostri legami, quelli tra noi e con Dio, sono stati messi alla prova. Forse proprio per questo li possiamo riscoprire, come quelle cose di cui ti accorgi perché ne senti la mancanza.

Ora non è che tutto torni come prima! E infatti anche il nostro ritrovarsi ha una forma ancora imperfetta, potrebbe addirittura ingessata. Il senso della celebrazione non è la “distanziamento” non è la mascherina e i guanti, eppure oggi dobbiamo farlo così.

I sensi della fede

Ci è chiesto un di più di sensibilità, occorre che **ci tocchiamo con gli occhi**, che ci avviciniamo – tra noi e con il Signore –, con i sensi della fede. Ma è sempre così che deve accadere. Anche prima non è che tutto funzionasse alla perfezione! Spesso il nostro ritrovarci era anestetizzato, stavamo in chiesa “distanziati” a debita distanza gli uni dagli altri, per paura di avvicinarci troppo, vivendo la relazione con Dio in modo troppo individualista. Ora forse possiamo comprendere che **abbiamo bisogno gli uni degli altri**, che l'incontro con il Signore non si può separare dall'incontro con i fratelli.

È sempre così: anche chi prega nel segreto della sua stanza – come molti devono continuare a fare in questi giorni – è in comunione con tutti proprio nello scoprirsi in relazione con il Padre.

E poi dobbiamo **muoverci** con un certo ordine: stare seduti, mettersi in fila aspettando il proprio momento, compiere i gesti con grazia e con una certa lentezza, o meglio compostezza, ovvero con l'attenzione a quanto accade attorno a noi e dentro di noi. Serve una fine concentrazione, un raccoglimento che non viene spontaneo perché siamo sempre un poco distratti e scomposti. Ci potrebbe aiutare il muoverci con ordine, con calma, coralmemente.

È difficile **parlare** con la mascherina, sembra impossibile **cantare**, e come potremmo pregare insieme senza la voce del canto? Anche in questo caso possiamo scoprire che c'è un canto che nasce dal cuore, che chiede una gioia e un dolore intimi. Il canto nasce infatti da questi sentimenti che urgono dentro di noi, cantiamo quando siamo felici e quando dobbiamo gridare per le ferite che portiamo nel cuore. Che cosa oggi ci porta a cantare? Allora, anche se la voce esce con fatica, filtrata da una mascherina, sarà come un canto ancora più commovente.

Infine, la **partecipazione**. Ora è ridotta al minimo. Non è che prima fosse lampante: spesso abbiamo celebrato come si “assiste” ad uno spettacolo che altri fanno al posto nostro. Scopriamo meglio che **chi celebra è anzitutto il Signore**: è Lui che fa tutto ma non lo fa senza di noi. Perché insieme al Signore tutta l'**assemblea** è chiamata a celebrare. Lo faremo con i sensi della fede: con gli occhi che guardano, con la parola e il canto, con il corpo che siede, si alza, si mette in cammino. Ogni volta sarà un modo di entrare nel gesto di Gesù che offre la sua vita. Anche noi ci mettiamo la nostra vita, i nostri affetti, la gioia di essere ancora vivi, il dolore per tutto e tutti quelli che abbiamo perduto. Se portiamo dentro la celebrazione tutto questo allora essa prende corpo e ci rende il Corpo di Cristo. E quando verremo a ricevere l'eucaristia, stendendo le mani – sempre a debita distanza – scopriremo che il Signore non chiede condizioni perfette per entrare nella nostra vita. Possiamo celebrare anche in modo imperfetto, perché sempre l'eucaristia non è il sacramento dei perfetti, ma il pane per i poveri, il cibo per chi conosce la fatica della vita.

don Antonio

Nonni e nipoti. IIa parte.

Spesso i nonni “rompono”. Pretendono di insegnare qualcosa a questa generazione lontana anni luce dalla loro. In genere sono vecchietti saccenti e nostalgici del tipo ... “ai miei tempi”. È vero, erano altri tempi, dovevano sudarlo ciò di cui avevano bisogno, ma anche oggi non c'è il “tutto facile, tutto pronto e subito”. Allora cosa dovrebbero fare? Tanto vale sentire cos'hanno da dire i nonni. È possibile che possano dare un esempio o un consiglio su cosa si deve fare per una vita futura dignitosa che possa offrire il necessario e, se possibile, la serenità.

Provo dunque a raccontare le mie esperienze nella speranza che possano essere d'aiuto ai nostri nipoti bombardati da concetti a volte più orientati alla pubblicità, che in molti casi definirei ingannevole, più che alla praticità, ossia un percorso possibile.

Cresciuto in una famiglia numerosa e povera, fin da ragazzino ho capito subito che i miei genitori non avrebbero potuto costruire un futuro per ciascuno dei loro figli. Dopo aver fatto esperienza come garzone per un artigiano tuttofare, ho lasciato famiglia, casa, fratelli, amici e sono venuto a Milano. Sapevo che in città, grazie alla mia versatilità e buona volontà, avrei sempre trovato il lavoro necessario alla mia sopravvivenza. Soprattutto avrei avuto accesso ad ogni tipologia di scuole.

È stato un lungo periodo di sacrificio, fatto di lavori gravosi a cottimo o pagati in “nero”, che mi permettevano di guadagnare il necessario per il mio sostentamento. Dovevo pagare un posto letto in camerata, i pasti in trattoria, vestiario, lavanderia, i costosi libri di fisica nucleare e le massacranti rette scolastiche. Ore di studio rubate alle ore di sonno e notti in cui il mio riposo non superava le quattro/cinque ore. Ho iniziato con un esame integrativo per il conseguimento della licenza media inferiore, poi ho frequentato le superiori di elettrotecnica, ma non mi bastavano. Allora sono passato a elettronica, poi alla chimica nucleare e alla fine, una specializzazione in elettronica applicata alla gestione dell'energia nucleare.

Immaginate la felicità quando, terminati gli studi, ho gettato via la tuta per un impiego importante. Ho trovato lavoro presso un colosso nel campo della sicurezza, che ha filiali in tutta Europa. L'esperienza acquisita col tempo mi ha messo in luce presso le istituzioni che mi hanno affidato la guida di una



commissione istituita per comporre le norme per un settore della sicurezza della Nazione. Come si spiega tutto ciò? Fin da quando ho iniziato la mia avventura mi ripetevo spesso: - Domani sarò più attento, sopporterò le mie fatiche e farò un buon esame di coscienza alla ricerca di cosa potrei fare di più e meglio - Lo confesso; mi era difficile sfuggire alla naturale tendenza ad un esame di coscienza fatto al contrario, atto cioè a scoprire i torti subiti e le angherie cui ero stato esposto. Lo so, è difficilissimo, ma bisogna tentare ancora e ancora. Mi sorreggeva una grande fede, non perdevo mai una Santa Messa e quando alla ventesima ora mi coricavo, recitavo un'Ave Maria stiracchiata e mi sentivo contento, pronto ad affrontare una nuova giornata di lavoro e di studio.

Poi un giorno ho fatto una grande scoperta: il segreto del successo che ora vi rivelo.

Le persone con cui entravo in contatto avevano un "sesto senso", un istinto, un qualcosa di speciale che permetteva loro di leggermi nel pensiero. È vero, credetemi, potete provarlo anche voi. Le persone sono capaci di distinguere il buono dal cattivo, il volenteroso dallo svogliato e si comportano di conseguenza. C'è un mondo migliore là fuori, fatto di persone che riconoscono l'umiltà, la sincerità, la correttezza e il rispetto.

Non è tutto. Ho scoperto che quando mi capitava di sbagliare, di cadere, di prendere una decisione errata, un brutto voto e altri guai, tutti coloro con cui mi ero comportato bene non esitavano a darmi aiuto. Ne ho avute tante prove: dal gestore della trattoria che mi preparava la cena dopo mezzanotte quando uscivo dalla scuola serale, al professore che mi faceva rimediare un brutto voto, al mio capo che mi lasciava studiare una mezz'oretta durante l'orario di lavoro, al cerbero che affittava i letti in camerata che mi aveva assegnato quello vicino al calorifero e molto, molto altro. Al contrario anche le persone buone, quando incontrano chi si è comportato male con loro, hanno tendenza ad abbandonarlo mormorando un: ben gli sta! Lo guardano male e tirano via. Sono convinto che, proprio per la complessità tecnologica del mondo attuale, anche il futuro di voi nipoti necessiti intense partecipazioni. Non sarà facile farvi strada, ma dovete riuscirci.

Nonni, spronateli, aiutateli, dite loro che sarà un periodo durissimo fatto di attenzione, sacrificio e rinunce, ma i risultati arriveranno. Oggi io mi definisco "l'uomo che non deve chiedere mai" perché i miei nipoti mi leggono dentro e provvedono a tutto ciò di cui ho bisogno. Sono attenti al nonno e mi fanno spesso gradite sorprese. Io li aiuto, li consiglio e loro stanno riuscendo bene. Ecco, Il predicozzo del nonno è finito

Un nonno.

Moltiplicare i frutti dello Spirito

Tutti abbiamo visto come la “Creatività dello Spirito” è riuscita, in alcuni casi anche eccelsamente, a superare il deserto del distanziamento sociale imposto dalla pandemia, grazie ai molti strumenti tecnologici – con streaming su internet, piattaforme web e social, videoconferenze e videochiamate, webinar – e a tanta inventiva.

A partire dai parroci che, dando libero sfogo alla creatività e supportati da tante applicazioni, hanno portato la Chiesa tra la gente: dalle Sante Messe in streaming, a molti altri momenti di preghiera teletrasmessi, come la Liturgia delle Ore, gli spunti di riflessione per le famiglie sulla Parola del Vangelo, il video-catechismo per i bambini animato da catechisti, educatori e gruppi di adolescenti, le video-catechesi live per gli adulti, le “carezze della buonanotte” via sms ai parrocchiani, le moltissime “rubriche” ideate per meditare sul Vangelo, per diffondere le “buone prassi” della preghiera in famiglia, per far giocare e intrattenere i bambini, per dare speranza ai fedeli.

Accanto all’impegno di tanti sacerdoti, che hanno continuato – non soltanto virtualmente – ad essere vicini alle famiglie provate dal dolore, si è sommata, giorno dopo giorno, la presenza crescente di quanti, in tutta Italia, hanno trovato nei social strumenti nuovi per rimanere fedeli alla propria missione. Vescovi, religiose, responsabili di associazioni e di movimenti, gruppi e animatori parrocchiali sono stati protagonisti di una creatività pastorale senza precedenti fatta di dirette Facebook, video sui profili YouTube di diocesi e parrocchie, riflessioni rilanciate via WhatsApp, preghiere via Instagram, esercizi spirituali su piattaforme di videoconferenza.

E poi ci sono state tante famiglie, che hanno creato “catene di preghiera”, dando vita ad una “Chiesa domestica” vissuta in modo concreto, dove certo non sono mancate la spiritualità e la solennità.

Migliaia sono state le voci di speranza, esempi di una nuova “Chiesa in uscita”, testimonianze di un popolo di Dio che nel momento della prova riconosce l'essenzialità di una fede viva, capace di rispondere alle domande più profonde che l'esperienza che abbiamo vissuto ha posto nel cuore di ciascuno di noi.



Non solo. La “Chiesa in uscita” ha visto protagonisti i parroci, le comunità e le associazioni cattoliche anche di una viva presenza tra i più bisognosi, con iniziative di carità concreta: mettendo a disposizione spazi nei seminari e in strutture delle diocesi; attivando telefoni solidali per gli anziani soli e le persone fragili; lanciando molte raccolte di fondi; organizzando la distribuzione non solo di cibo, ma anche di prodotti utili a proteggersi dal contagio come guanti e gel disinfettante. Molte mense per i poveri sono state potenziate, con più turni, e tante famiglie sono state aiutate con la spesa solidale, e con la consegna a domicilio di farmaci e pasti.

Anche i Comuni e le amministrazioni locali, tramite il web e il potenziamento di alcuni servizi, hanno cercato di ridurre le distanze in tempi di lockdown, soprattutto facendosi coordinatori tra le molte richieste che provenivano dal territorio, con pasti a domicilio, supporto psicologico telefonico, assistenza domiciliare e igiene ambientale, attività ludiche per i più piccoli, servizi bibliotecari a domicilio. Inoltre, grazie all’aiuto di donatori, alcuni Comuni hanno potuto fornire tablet con accesso al web per i nuclei familiari più bisognosi. In questo modo molti ragazzi hanno potuto seguire online le lezioni scolastiche. Sono tanti anche i bambini che sono stati supportati nello svolgimento dei compiti, grazie a spiegazioni e correzioni online, per evitare che le settimane di assenza dalla scuola potessero rallentare il loro apprendimento.

E tanto impegno è venuto dai singoli, per i quali il sentimento di carità, di altruismo e di abnegazione ha prevalso sulla paura del contagio. I 57 nuovi Cavalieri al merito della Repubblica rappresentano simbolicamente proprio l’impegno corale dei moltissimi che si sono spesi per il prossimo: dal carabiniere che ha devoluto il suo intero stipendio in beneficenza, al tassista che ha regalato una corsa da più di mille km ad una bimba di tre anni per un controllo oncologico; dagli chef che hanno cucinato gratuitamente per medici, infermieri e persone in difficoltà, al rider che ha acquistato mille mascherine di tasca propria donandole alla Croce Rossa; dagli insegnanti che, tra molte difficoltà (uno ricoverato per positività al Covid, l’altra con contratto ormai scaduto), hanno continuato ad insegnare ai propri studenti a distanza, alla preside che ha lanciato una raccolta fondi per regalare la spesa alimentare ad alcune famiglie in difficoltà e un appello per recuperare pc e tablet che consentissero ai suoi allievi di seguire le lezioni a distanza; dai medici in pensione che hanno deciso di tornare in corsia, a chi ha messo a disposizione il proprio ventilatore polmonare di riserva; dagli artigiani che hanno riconvertito la produzione, riorganizzandosi per confezionare mascherine, a chi ha riadattato maschere da sub agli scopi sanitari.

E molti di noi potrebbero raccontare di tanti altri esempi di carità: dai “carrelli sospesi” per la Caritas, alle innumerevoli raccolte di fondi;

dall'entrata in volontariato di tanti giovani, alle azioni buon vicinato con chi, fino a pochi giorni prima, neppure si conosceva.

Perciò tutti abbiamo visto come anche questo terribile periodo di pandemia ha potuto essere un tempo di luce per quanti lo hanno accolto nella fede, e come opportunità di attivarsi per fare del bene.

Perché nel tempo che si è fermato, da tante parti è uscita una domanda di senso, che ci ha fatto riflettere sulla rilevanza dell'essenziale e sulla ricerca dell'essenzialità, sviluppando in alcuni una relazione più intima e più vera con chi ci è accanto, a partire dai familiari, e una rinnovata attenzione a chi è nel bisogno, considerando anche che l'emergenza sanitaria ha evidenziato i punti deboli dell'organizzazione sociale e la vulnerabilità di molte persone.

Ci siamo detti molte volte “speriamo di tornare come prima”, ma oggi molti di noi pensano “speriamo di essere diventati migliori di prima”. Dobbiamo tutti impegnarci a far sì che ci possa essere un nuovo inizio, dato che le premesse ci sono. Come ha fatto notare Amin Maalouf sulle pagine di “Avvenire”:

“Si può affermare sin d'ora che la grande paura del 2020 costituirà uno spartiacque nella nostra storia. Ci sarà un prima e un dopo. E dipende da ciascuno di noi fare in modo che il dopo sia meglio del prima, che lo scossone ci porti a un risveglio, a un nuovo slancio, a una nuova partenza. Nei peggiori momenti della pandemia abbiamo quasi temuto, creduto che l'avventura umana rischiasse di interrompersi, di frantumarsi. Ma forse non è così, e la nostra umanità potrebbe essere repentinamente entrata, a sua insaputa, nell'età adulta”.

Dobbiamo quindi sforzarci per fare in modo che questa “contro-pandemia” della solidarietà non si vanifichi. Che tutta questa carità emersa durante la situazione di emergenza non si disperda, non evapori, non finisca, una volta tornati alla “normalità”.

Dobbiamo cercare in tutti i modi di non dilapidare il tesoro di esperienze che abbiamo costruito in questi mesi, su più fronti.

La Chiesa dovrà fare tesoro per quanto di nuovo si è imposto nella sua comunicazione, e non solo in chiave di privazione, ma anche in quella della creatività, della novità. Sono stati proprio i mezzi di comunicazione – che hanno mostrato il loro volto buono, la loro possibilità di grazia – a favorire la connessione tra le persone che non potevano uscire di casa, e che si sono ritrovate virtualmente per appuntamenti diversi, per fare in modo che l'isolamento fisico non diventasse isolamento sociale. Piccoli modi per rinforzare i legami comunitari in un tempo duro, che ha messo in luce tante fragilità e svelato tanti inganni, ma anche nuove potenzialità e ricerca di essenzialità che potranno risultare preziose in futuro.

Le famiglie dovranno impegnarsi per continuare a valorizzare la preghiera tra le mura domestiche, anche con l'aiuto dei parroci, per non perdere quei tanti momenti che hanno dato risposte costruttive al ritrovato bisogno di spiritualità. Senza dimenticare che il digiuno dei sacramenti, a cui i fedeli sono stati chiamati, soprattutto nel periodo della Quaresima, ha portato molti di noi ad una forte maturazione e ad una crescita della consapevolezza di ciò che si vive e si celebra.

Le istituzioni dovranno orientare e migliorare le loro politiche sociali, promuovendo percorsi di maggiore inclusione e giustizia per il futuro, con particolare considerazione per i lavoratori precari e coloro che il lavoro lo hanno perduto; per le famiglie disagiate e quelle che vivono in

povertà assoluta; per gli anziani soli che non possono nemmeno uscire a fare la spesa; per i detenuti, i senzatetto, i migranti e i richiedenti asilo.

La Chiesa e le associazioni di volontariato hanno fatto e continuano a fare molto per questi bisognosi, ma certo non si possono sostituire del tutto alle strutture pubbliche, soprattutto a fronte delle “nuove povertà”, che chiedono risposte concrete e immediate. Qualcuno ha detto che una larga parte di questo Paese vive quasi ormai di sola elemosina, e non si potrà certo sperare che questa elemosina – donata soprattutto dalle parrocchie, dalle Caritas e dalle altre strutture caritative – possa essere infinita. Peraltro, le istituzioni si trovano di fronte ad una sfida epocale, che chiede risposte nuove non soltanto sul versante delle “nuove povertà”, ma anche per la sanità, per la scuola, per i giovani e il loro futuro, per gli anziani, per un'economia più sostenibile. Sono tutte sfide che toccano anche noi singoli, come cittadini responsabili.

L'immediato futuro chiama a nuove sfide anche le sensibilità di noi singoli, che generosamente e prontamente abbiamo contribuito con un sostegno economico on-line, facendoci “prossimo” attraverso quella forma di carità che è l'elemosina.

Riporto, a questo proposito, le parole di don Ciotti, tratte dal suo ultimo libro: *“Lo strumento informatico in sé ha grandi potenzialità: consente di raggiungere una platea vastissima ed eterogenea e di portare la propria solidarietà, e un aiuto immediato, anche a situazioni e persone molto lontane. [...] Ma persino quando nasce dalle migliori intenzioni, l'impegno immateriale che si costruisce sul web rischia di rivelarsi troppo “facile”, passeggero e incapace di incidere prima di tutto nella coscienza di chi lo*



Celebrare la domenica nelle case

Il buon samaritano - Vincent Van Gogh - 1890

PRESENTAZIONE

In questi giorni la prossimità è stata messa alla prova. Anche ora che stiamo uscendo lentamente dal forzato isolamento, la distanziazione sembra il codice di comportamento necessario. Il prossimo è potenzialmente pericoloso. Lo abbiamo scoperto anche nella vicinanza: stare chiusi nelle case con coloro che ci sono più prossimi molte volte ha svelato il lato oscuro, perturbante, della vicinanza: il prossimo non è detto che sia amichevole, piacevole, facile da sopportare. Cos'è il mondo ci appare come una casa difficile da abitare, piena di pericoli, e la minaccia più insidiosa può venire proprio da chi ci si avvicina. Ma non è questo il disegno di Dio: il creatore del mondo lo vuole come un giardino, come una casa dove regna la giustizia, e ha assegnato all'uomo il compito di custodire e coltivare questo giardino con il comando: "eredità a ciascuno di prendersi cura del prossimo!" (Sir 17,14). Gesù riprende questo comando portandolo al suo compimento: "anche quando il prossimo ti è nemico, sembra una minaccia, ti rivela un pericolo possibile, è tua responsabilità prenderne cura, addirittura amarlo!". Senza quest'amore il mondo diventa invivibile e la distanziazione – oggi necessaria – porta all'isolamento, crea sentieri di solitudine. Impariamo dal Padre a vivere da fratelli, riconoscendo una dignità, una immagine di Dio in ogni uomo, amico o nemico, giusto o peccatore: è così che oggi il Padre ci raduna: buoni o cattivi che siamo egli non ci rigetta. È così che il Figlio ci convoca: perché ci riconosciamo fratelli, sempre e con chiunque.

14 giugno 2020

mette in campo. Una firma, una foto, un clic e via. Ti sembra di aver fatto la tua parte, ti senti nel giusto, in pace con te stesso e in regola col mondo. Cosa che su temi enormi come quello dell'uguaglianza dei diritti, della sostenibilità ambientale, dell'immigrazione [...] che richiedono cambiamenti radicali nella mentalità e nello stile di vita delle persone, può avere effetti controproducenti". (Luigi Ciotti, L'amore non basta, Giunti, 2020, p. 81).

Quindi tutti noi siamo chiamati a darci altre possibilità di intervento più diretto, più coinvolgente e più incisivo. L'immediato futuro chiamerà ancora tutti a contribuire economicamente a favore dei più bisognosi, come abbiamo fatto durante il periodo duro della pandemia. Ma soprattutto ci chiamerà a nuove forme di coesione, di coraggio e di carità, per poter migliorare veramente noi stessi, e i più bisognosi, facendo tesoro delle mille esperienze positive di questo periodo, per molti aspetti tragico.

Grazie allo Spirito, Dio ha trasformato in vino buono ciò che sembrava negativo.

Questo è il patrimonio che dobbiamo preservare. Questi sono i doni dello Spirito che non devono essere dispersi. Lo Spirito Santo, che è "Custode della memoria", come fece con Maria "che custodiva nel suo cuore tutte le cose che vedeva compiersi alla presenza di Gesù", ci aiuti a non dimenticare la carità, la cura e l'attenzione per l'altro, perché i suoi frutti, i "frutti dello Spirito" possano moltiplicarsi nel tempo futuro.

Ricorro ancora alle parole di don Ciotti, dal suo ultimo libro (pp. 269-270): *"Che cos'è dunque questo spirito invocato dai profeti, evocato nelle Scritture, che si affaccia nel nostro parlare quotidiano quando vogliamo dare conto dello stimolo profondo che muove di volta in volta le nostre azioni? David Maria Turollo mi consegnò un giorno un bigliettino con uno dei suoi fulminanti versi: «Lo spirito è il vento che non lascia dormire la polvere». [...] Lo spirito è principio di movimento, rappresenta la vita nel suo inesausto correre in avanti, nel suo ostinato bussare e venirci a cercare. Lo spirito è in qualche modo "santo" e "benedetto", perché, se lo spirito tace, se il vento si posa, non resta che la polvere a rendere grigie e indistinte le nostre giornate. [...] Lo spirito, come il vento, non ha forma. Prende la forma di ciò che noi facciamo, e così dà forma a ciò che siamo".*

L'emergenza ci ha offerto l'opportunità di mostrare, e di essere, il volto bello di una Chiesa al servizio di tanti fratelli e sorelle, solidale con le loro sofferenze e aperta alle loro necessità. Dobbiamo continuare ad abbracciare la "logica salvifica" del Vangelo, che vuol dire farsi carico dell'incertezza, al fine di sperimentare una rinnovata identità e missione di cristiani battezzati, e di discepoli missionari.

Anna Poletti



Spesa solidale!

Durante il cosiddetto “Lockdown” eravamo tutti confinati in casa, con poche eccezioni. Molte persone anziane e/o con particolari esigenze erano in difficoltà più degli altri. Don Giacomo, con un gruppo di giovani volontari hanno realizzato un prezioso servizio, molto richiesto e apprezzato, arrivando ad effettuare più di 7 consegne al giorno nei periodi più difficili. La locandina pubblicata qui sotto era stata affissa a tutti i citofoni del quartiere.



Alcuni di questi ragazzi di buona volontà hanno raccontato la loro esperienza in un breve documentario, che vi invitiamo a vedere.

Basta andare sul sito della Parrocchia:

www.sanvitoalgiambellino.com

e cliccare sull'icona Facebook 

Troverete il video alla data del 31 maggio



Quale domani ?

Quale domani? Domanda difficile. Perché c'è un prima dell'epidemia e un dopo. Il prima lo conosciamo, il dopo dobbiamo immaginarlo partendo dalle città vuote, dal popolo rinchiuso in casa e che ha paura, che teme il suo vicino, diffida dei propri parenti, degli amici, degli estranei che gli passano involontariamente accanto.

La vita sociale ne è sconvolta. Esaminiamo alcuni di questi aspetti:

-Il lavoro da casa (smart working) è riservato a chi svolge un lavoro impiegatizio, ha alcuni innegabili vantaggi: non ci si muove, orari flessibili, non si usano mezzi di locomozione, meno inquinamento ecc. Ma ci sono anche dei problemi: la casa diventa un ufficio, toglie spazio agli altri e in quei 50-100 metri gli spazi non sono abbondanti. Il problema si accentua se ambedue i coniugi devono spartirsi lo spazio lavorativo, se hanno bambini. Ovviamente non prendo in considerazione i privilegiati. Inoltre il lavoro da casa toglie la frequentazione con i colleghi, affievolisce lo spirito di gruppo, di appartenenza e di collaborazione. Ma la cosa che più preoccupa è che alcune aziende si stanno attrezzando per rendere permanente questa situazione. Hanno disdetto l'affitto degli ampi uffici (ho informazioni attendibili). Stanno rivedendo tutta la loro organizzazione, più software meno impiegati. Non avremo solo una disoccupazione dovuta allo stallo produttivo manifatturiero, ma anche quella indotta dalla razionalizzazione delle risorse nei servizi: banche, assicurazioni, commercio, logistica, ecc.

-La disoccupazione avrà effetti molto seri perché mina la base della piramide sociale. Abbiamo già avuto periodi di alta crisi, ma questa mi sembra molto più grave. In pratica si sta attuando, in modo impreveduto, la "decrecita felice", tanto teorizzata da alcuni, preconizzando un nuovo modello di sviluppo al momento un po' onirico.

-Ian Goldin e Chris Kutarna nel loro libro "Nuova età dell'oro" descrivono l'era attuale come un nuovo rinascimento. Punto di confronto continuo è il paragone fra il rinascimento Italiano del '500 e gli ultimi 100 anni. Mai il pianeta ha goduto di tanto benessere, mai la povertà estrema è stata tanto ridotta, mai la scienza è stata tanto protagonista. Ora si apre un nuovo capitolo. Nessuno riesce a immaginare dove ci porterà, dobbiamo solo sperare che lassù qualcuno ci ami e metta ordine a questo caos.

Otello Bianchin

Nota della redazione. Nello scorso numero di Maggio abbiamo pubblicato due articoli su "nuovi modelli di sviluppo", e un nostro affezionato lettore ha risposto all'invito di condividere idee sull'argomento, mandandoci questo articolo che volentieri pubblichiamo, ringraziandolo.

Cari tutti e tutte

da qualche giorno Save the Children ha lanciato la campagna **Riscriviamo il futuro**, per rispondere alle gravi conseguenze sociali ed educative dell'emergenza sanitaria Covid-19 che stanno colpendo tante bambine, bambini e adolescenti, soprattutto quelli più fragili, con le loro famiglie.

In un momento così difficile, non bisogna lasciare indietro nessuno. E ognuno deve impegnarsi perché ciò non accada. Save the Children intende **sostenere il percorso educativo di almeno centomila bambine, bambini e adolescenti** che vivono nei contesti più difficili, per contrastare la povertà

educativa e scongiurare l'abbandono del percorso scolastico, per accompagnare i bambini e i ragazzi più vulnerabili nella conclusione di un anno scolastico particolarmente difficile, nell'affrontare una lunga estate piena di incognite e, poi, nella ripresa della scuola in modalità ancora da definire.

Vi invitiamo ad aderire al manifesto per riscrivere il futuro dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (link per adesione <https://bit.ly/RiscFutem>) e a diffondere questo messaggio nelle modalità che ritenete più opportune. L'obiettivo, a partire da ora, è che questo appello raggiunga e mobiliti il maggior numero possibile di persone, organizzazioni sociali e del volontariato, il mondo della cultura e dell'informazione, le aziende e le istituzioni.

Per maggiori informazioni: [www.savethechildren.it/riscriviamo il futuro](http://www.savethechildren.it/riscriviamo-il-futuro)

Laboratorio di Quartiere Giambellino Lorenteggio
via Odazio 7 - 20147 Milano
giambellinolorenteggio@gmail.com



Riaprono i consultori di Fondazione Guzzetti

In emergenza epidemiologica da Covid-19 i consultori di Fondazione Guzzetti **non hanno mai smesso di dare assistenza ai propri utenti.**

Sono cambiate però le modalità di accesso ai servizi, in applicazione alle **direttive ministeriali e di Regione Lombardia**, per ridurre al minimo i contatti e prevenire il contagio da Covid-19.

E' stata quindi rivalutata l'organizzazione operativa di Fondazione Guzzetti, ricorrendo **alle nuove tecnologie** e avviando **un'attività di teleconsulto on line** per l'attività sanitaria, psicologica e sociale, mantenendo come attività in presenza solo le visite ostetriche e ginecologiche.

Sono ancora attivi **gruppi virtuali e consulenza psicologica online da remoto**, ma la policy di Fondazione Guzzetti prevede una riapertura dei locali fisici dei consultori, laddove necessario, **a partire da lunedì 11 maggio**, anche nel reparto psico-sociale.

Si intende dare la possibilità a tutti gli utenti di ritornare in presenza con le misure opportune, rispettando il protocollo per la riapertura e contingentando gli accessi. Gli utenti che vogliono recarsi in consultorio per l'appuntamento lo possono fare, in accordo con l'operatore di riferimento.

“La decisione di rimanere aperti, anche se con modalità diverse, risponde alla nostra volontà di garantire la continuità del supporto alle situazioni di bisogno, oggi più che mai. Ci stiamo muovendo in linea con le indicazioni della Regione Lombardia e di ATS Milano, che prevedono per tutti i cittadini l'apertura dei servizi di pubblica utilità come i nostri. La linea seguita da Fondazione Guzzetti è coerente anche con le indicazioni di Felceaf, che ha invitato i propri enti federati a tenere aperti i consultori, incentivando forme di colloquio a distanza con gli utenti in carico” spiega **Michele Rabaiotti, direttore di Fondazione Guzzetti.**

Fondazione Guzzetti offre questo servizio soprattutto per **problematiche legate all'isolamento**, per persone che si sentono sole o hanno difficoltà a gestire la condizione di confinamento. Un'altra motivazione che può richiedere la decisione di richiedere un appuntamento in consultorio riguarda **l'elaborazione del lutto** in questa fase così difficile. La morte di un familiare in una modalità del tutto inedita rispetto al passato ha suscitato aspetti irrisolti nei parenti e può richiedere un intervento più consistente della telefonata o del collegamento virtuale. Un'ultima emergenza riguarda il forte conflitto familiare o addirittura la **violenza domestica.**

Info: www.fondazioneguzzetti.it

Tel: 02.58.391.363

Mail: segreteria@fondazioneguzzetti.it

A cura della Fondazione Guzzetti, proponiamo un testo scritto da un operatore, per condividere alcune dinamiche della vita quotidiana familiare e scoprire insieme soluzioni possibili e applicabili ogni giorno.

Vedere un film in famiglia ai tempi della pandemia

“Bene” - dice papà Giulio a colazione – “come siamo organizzati oggi?”

Filippo: “Ho lezione online fino alle 13 e poi un po’ di compiti e finalmente relax”.

Lucia: “Anche io ho i compiti da fare e la maestra mi ha scritto un messaggio, e poi vorrei sentire la mia amica Roberta, per chiacchierare un po’ con lei”.

Mamma Angela: “Io lavorerò per qualche ora al mattino, poi mi occuperò del pranzo e mi porterò avanti con la spesa da ordinare per noi e per i nonni”.

Giulio: “Propongo un film per stasera, da guardare tutti insieme. Che ne dite?”

Cari genitori, ci siamo tutti ritrovati ad affrontare un tempo complesso che ha visto la modifica di abitudini quotidiane per rispondere ad un’emergenza. Abbiamo dovuto utilizzare il tempo del fare, lasciando un po’ indietro quello del pensare. Questa breve scenetta introduttiva vuole essere un mezzo per provare a darci un’opportunità di re-introdurre e dare voce alle tante emozioni che forse hanno avuto meno spazio per emergere o forse sono state tenute distanti. Guardare un film insieme, perché? Perché le immagini arrivano prima delle parole, perché ci si identifica con più facilità e perché permette di poter avviare una comunicazione emotiva, utilizzando domande sia per i genitori sia per i figli: cosa ti ha colpito dei personaggi? Quale scena ti è piaciuta di più? Anche a te è capitato di trovarti in una situazione simile a qualcuna di quelle che hai visto nel film? Quale scena ti ha fatto riflettere?

Quante cose sono successe in questi lunghi mesi e quanti figli sono sbocciati in casa come fiori nelle serre. Proviamo a raccogliere le loro emozioni le loro preoccupazioni perché è positivo quando i bambini e i ragazzi contattano le emozioni e sono in grado di parlarcene: si ha la possibilità di rassicurarli, di nominare quello che stanno provando e dare loro il conforto che necessitano. Loro sono attenti e guardano ai loro genitori. Ai figli piace quando i genitori parlano di se stessi. Ecco allora qualche titolo per una serata insieme:

- ✓ Stand by me ricordo di un’estate 1986 (sull’amicizia e adolescenza)
- ✓ Inside out 2015 (sulle emozioni)
- ✓ Mignon è partita 1988 (primo amore)
- ✓ Caterina va in città 2003 (adolescenza)
- ✓ The never ending story 1984 (avventura e elaborazione lutto)
- ✓ Coco 2017 (rielaborazione di storie dolorose)
- ✓ Mrs Doubtfire 1993 (sulle separazioni e sull’essere genitori dopo la separazione)

Buona visione e buona comunicazione!

San Vito nel mondo

Uno sguardo sul collasso della salute pubblica nello stato di Amazonas – Brasile

Carissime sorelle, carissimi amici e amiche che ci accompagnate da lontano, sappiamo che giungono a voi, attraverso la televisione e internet, notizie di diverso tipo sulla pandemia del Covid-19 in Brasile e, soprattutto in Amazzonia. Vi rendiamo partecipi del nostro vissuto con la testimonianza di Irmã Guaracema Siqueira Tupinambá, CNS-CSA. Assistente sociale, con formazione in salute pubblica. Ha lavorato 20 anni nel Servizio Pubblico di Salute (in ambulatorio, Pronto Soccorso, e Unità di Internazione) nella città di Manaus.

Con molta tristezza e sdegno accompagniamo l'agonia vissuta dagli operatori della salute e dalle nostre popolazioni amazzoniche, in questo tempo di pandemia del Coronavirus. Mancano strutture, dalla rete basica fino ai livelli di alta complessità (letti e equipaggiamento di terapia intensiva e personale preparato per far fronte a una malattia come questa). Gli operatori della salute chiedono equipaggiamento di protezione e risorse minime per salvare vite che arrivano ai servizi di salute dello Stato.

Questa realtà che è mostrata dai mezzi di comunicazione, era già prevedibile da alcuni anni, dalle organizzazioni dei lavoratori della salute e altre istituzioni che difendono la vita e il diritto dei poveri e vulnerabili. Da più di due decenni i governi di Stato di Amazonas hanno rottamato la struttura pubblica di salute, e il Sistema Unico di Salute-SUS (sistema gratuito di salute per i cittadini brasiliani), che funzionava, anche se precariamente, si è deteriorato sempre di più, per la politica di appalto dei servizi di salute messi in atto nello Stato e nella maggior parte dei Comuni.

Questa omissione dello Stato ha una logica perversa che è la negazione della responsabilità del potere pubblico e il favoreggiamento delle elite che comandano le reti private di salute. In questi ultimi anni è significativa la crescita degli ospedali privati, specialmente nella capitale dello Stato, Manaus. La salute non è più un bene pubblico ed è passato ad essere una merce di alto valore, e uno dei settori che più soffre le conseguenze della corruzione, pratica ormai ricorrente in Amazonas. Intanto la popolazione povera che dipende dal sistema pubblico di salute – un diritto assicurato nella Costituzione del Brasile – vive la sua via-Crucis ogni volta che ha bisogno di attenzioni mediche.

L'apice del processo di corruzione nel settore è avvenuto nell'anno 2017, quando l'allora Governatore di Stato, il Segretario di Salute, l'ex-Segretario di Salute, il Segretario Amministrativo e vari funzionari legati al settore della Salute Pubblica dello Stato di Amazonas furono arrestati e deposti dai loro incarichi. Nonostante ciò, i successori non promossero i cambiamenti e investimenti necessari per garantire il buon funzionamento della rete pubblica di salute, e furono rafforzati dalla negligenza del governo federale che, a partire dall'anno 2016, deliberatamente assunse la posizione di difesa della privatizzazione e di distruzione del SUS.

Ciò che viviamo oggi nello stato di Amazonas è la morte dei poveri, risultato di un processo criminale dei dirigenti pubblici, che sono eletti per promuovere il bene comune, ma governano secondo i loro propri interessi.

A noi e a tutte le persone e istituzioni di buona volontà, resta unire le nostre forze per lottare perchè i più poveri e vulnerabili siano assistiti con dignità. La nostra solidarietà deve essere anche nella denuncia delle strutture di morte che arricchiscono coloro che già possiedono.

“Ho visto, udito e sono sceso per liberare il mio popolo”. (Esodo 3,7-8)



Suor Irene
Comunità delle Suore Orsoline di San Carlo a Tabatinga

Contributi e Donazioni alla Parrocchia

Sono momenti difficili per tutti e la sospensione delle celebrazioni ha ridotto drasticamente le offerte, mentre le spese rimangono....

Con l'occasione, i nostri sacerdoti, consapevoli che tante persone della società civile vivono momenti difficili, hanno pensato di autoridursi il contributo che mensilmente la Parrocchia riconosce loro.

*Al 31 maggio 2020 il **saldo debitore** del conto corrente presso la banca INTESASANPAOLO era di **euro 30.769,52**. Abbiamo saldato tutte le fatture del 2019: restano da pagare fatture **per 19.219,84 euro**.*

Confidiamo nella Provvidenza e anche nella buona volontà e generosità dei parrocchiani.

ADOZIONI A DISTANZA e AMICI DI SAN VITO

A tutti i Parrocchiani che sostengono queste iniziative, in questo periodo proponiamo di fare le donazioni tramite il conto corrente della Parrocchia, specificando la causale.

C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

GRUPPO JONATHAN

visitare il nostro sito: www.assjon1.it



Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Giugno 2020

DOVE NON POTÉ IL COVID19, POTÉ... IL TEMPORALE!

Luciano, un nostro volontario, da alcuni anni prepara con l'aiuto dei nostri "ragazzi" e di alcuni volontari, un bellissimo presepe che cambia ogni anno e che viene allestito durante le festività natalizie, sotto il portico di destra del sagrato. Il lavoro è lungo e molto impegnativo, così Luciano inizia a lavorare dalla fine di gennaio. Don Giacomo gli ha dato concesso uno dei locali nel seminterrato della casa parrocchiale e i nostri ragazzi ed i volontari, nel limite delle proprie possibilità cercano di dare qualche contributo: a volte è solo un suggerimento, un parere, oppure un complimento, a volte è proprio un aiuto materiale che rende orgoglioso chi lo fa e chi lo riceve. Ebbene, neppure il Coronavirus è riuscito ad interrompere questa grande opera. Luciano ha lavorato da casa e, appena possibile, si è recato nel seminterrato per montare i pezzi preparati. Così, ai primi di maggio il presepe era quasi terminato, ma proprio in quel periodo, si è scatenato su Milano un fortissimo temporale. Il vento ha aperto le piccole finestre del locale con conseguente allagamento dovuto alla forte pioggia. Tutto ciò che era a terra o comunque in basso, è stato distrutto o ha subito notevoli danni. Per fortuna la parte già montata del presepe, essendo su tavoli, si è salvata. Quando in autunno riprenderemo a vederci, questo sarà il primo dei nostri compiti per arrivare alla festa di Sant'Ambrogio pronti ad esporre quello che ormai è diventato il "nostro presepe"!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

Santo del mese: San Paolo apostolo

San Paolo è senz'altro il più grande missionario di tutti i tempi; unitamente a **San Pietro**, sono considerati i due pilastri fondamentali della Chiesa di Cristo. **Paolo** non conobbe Gesù, ma per la sua folgorante chiamata sulla via di Damasco, ne divenne un discepolo fra i più grandi. Con la sua parola e i suoi scritti diffuse per primo il messaggio evangelico nel mondo mediterraneo di allora.

Nacque probabilmente verso il 5-10 D.C. a Tarso nella Cilicia, oggi situata nella Turchia meridionale presso i confini con la Siria, città che nel 1° secolo era un luogo cosmopolita, dove vivevano greci, anatolici, romani e una colonia giudaica a cui apparteneva la sua famiglia farisea della tribù di Beniamino che godeva della cittadinanza romana.

Come molti degli ebrei di quel tempo, portava due nomi, uno ebraico **Saul** che significava “desiderato”, l'altro latino **Paulus**, “piccolo”, probabilmente alludeva alla sua bassa statura. **Paolo** divenne poi il suo unico nome, quando cominciò la sua predicazione in Occidente

Da giovane fu inviato dal padre, commerciante di tende, a Gerusalemme, dove fu allievo di Gamaliele, il maestro più famoso e saggio del mondo ebraico dell'epoca. A Gerusalemme ebbe modo di conoscere i cristiani considerandoli come una setta pericolosa dentro il giudaismo da estirpare con ogni mezzo.

Verso il 20, terminati gli studi, fece ritorno a Tarso, dove rimarrà per tutto il tempo della predicazione pubblica di Gesù.

Secondo gli “**Atti degli Apostoli**” egli tornò a Gerusalemme una decina di anni dopo, certamente dopo la passione di Cristo, perché fu presente al martirio di **Stefano**, pur non partecipando direttamente alla lapidazione del giovane cristiano, ma fra coloro che approvarono la sua uccisione.

Gli “**Atti degli Apostoli**” descrivono **Saulo** come un accanito persecutore dei cristiani, fiero sostenitore della tradizione dei padri, cercava i cristiani nei loro rifugi e li imprigionava testimoniando contro di essi, il suo cieco fanatismo religioso costrinse molti di loro a fuggire da Gerusalemme verso Damasco.

Ma egli non li mollò, infatti, con un drappello di armigeri, con il consenso del Sinedrio, si avviò verso Damasco per scovarli e suscitare nella città siriana la persecuzione contro di loro.

Sulla strada per Damasco, il Signore si rivelò. All'improvviso, narrano gli “**Atti**”, una luce dal cielo l'avvolse e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: “*Saul Saul perché mi perseguiti*” e lui: “*Chi sei o Signore?*” e la voce:

“Io sono Gesù che tu perseguiti. Orsù alzati ed entra nella città e ti sarà detto quello che devi fare” (Atti 9, 3-7).

Gli uomini che lo accompagnavano forse videro l'improvviso chiarore e rimasero ammutoliti avendolo visto cadere, ma senza capire qualcosa.

Saulo era rimasto cieco e fu accompagnato a Damasco, dove per tre giorni rimase in attesa di qualcuno, digiuno e sconvolto di quanto gli era capitato.

Il terzo giorno si presentò **Anania**, capo di quella comunità cristiana che egli avrebbe dovuto imprigionare, che gli disse: *“Saulo, fratello, il Signore Gesù che ti è apparso sulla via per la quale venivi, mi ha mandato da te perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo”*.

Detto ciò, **Anania** gli impose le mani guarendolo e poi lo battezzò.

Saulo rimase a Damasco per qualche giorno, poi ricordando quanto gli aveva annunciato **Anania**: *“Iddio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la Sua volontà, a vedere Cristo e ad ascoltare le parole della sua bocca, perché tu gli sarai testimonianza presso tutti gli uomini”*; decise di ritirarsi nel deserto per porre ordine nei suoi pensieri e meditare più a fondo il dono ricevuto.

Da quel momento nacque **Paolo**, l'apostolo delle Genti.

Dopo il ritiro, ritornò a Damasco e si mise a predicare con entusiasmo, suscitando l'ira dei pagani che tentarono di ucciderlo, per cui fu costretto a fuggire calandosi di notte in una cesta dalle mura della città, aiutato da alcuni cristiani. Rifugiatosi a Gerusalemme, si fermò una quindicina di giorni ove conobbe **Pietro** e **Giacomo** ai quali espose la sua nuova vita.

Gli Apostoli lo capirono, ma la comunità cristiana di Gerusalemme rimase diffidente nei suoi riguardi, memore della persecuzione accanita che aveva operato; ma poi grazie a **Barnaba** i dubbi furono dissipati e venne accettato.

Nel breve soggiorno a Gerusalemme, **Paolo** cercò di fare qualche conversione, ma questa sua attività missionaria indispettì i giudei, alla fine non trovandosi a suo agio si trasferì prima a Cesarea poi fece ritorno a Tarso, la sua città, riprendendo il mestiere di tessitore.

Dal 39 al 43 non vi sono notizie sulla sua attività, finché **Barnaba**, inviato dagli Apostoli ad organizzare la nascente comunità di Antiochia, passò da lui invitandolo a seguirlo. **Paolo**, allora, si convinse che la sua missione non era tanto fra i giudei, ma fra gli altri popoli.

Nel 45, **Barnaba** e **Paolo** decisero di intraprendere un viaggio missionario in altre regioni, portando con loro **Marco**, nipote dello stesso Barnaba, poi futuro evangelista. In seguito **Paolo** fondò varie comunità cristiane a Efeso, Mileto, Corinto, Filippi e in altre località dell'Asia Minore e della Grecia.

La tradizione attribuisce a **Paolo** la redazione di **13 lettere** indirizzate alle diverse comunità cristiane da lui fondate, nella **Lettera ai Romani**, **Paolo** manifesta il dolore per la mancata accettazione del Cristo da parte del popolo

d'Israele, al quale sente di appartenere , ma anche la speranza nella sua futura conversione:

Anche gli “**Atti degli Apostoli**” descrivono i viaggi missionari di **Paolo** e anche l'ultimo viaggio a Roma ove intorno all'anno 67 D.C., cadde vittima della persecuzione di Nerone, secondo la tradizione fu decapitato e non crocifisso, giacchè era un cittadino romano.

Nell'iconografia **San Paolo** viene raffigurato con la spada a due tagli che rappresenta la possibilità che viene data all'uomo di distinguere il bene dal male.

Insieme a **San Pietro** è patrono della città di Roma, entrambi furono definiti da papa Leone Magno come i nuovi gemelli di Roma, chiamati a sostituire in senso cristiano il simbolo della Roma pagana.

Il pensiero di **San Paolo** influenzò gli sviluppi della teologia cristiana, in particolare la riflessione di **Sant'Agostino** e quella di **Lutero**, che hanno affermato il primato della grazia di Dio e della fede rispetto agli atti di culto esteriore e alle opere buone.

Salvatore Barone





Giugno 2020

INVALIDITÀ' CIVILE – HANDICAP E BENEFICI

In questo periodo disastroso, cerchiamo di occuparci del Coronavirus, gravità sociale, riconosciuta dall'Inail, in parte risolta dall'impegno eroico dei medici di frontiera. Il verbale ricevuto dalla Commissione medica, non è per tutti di semplice lettura. Vediamo quindi in sintesi come è articolato e leggerlo. La data della seduta, data di definizione, precisando se si è trattato di visita domiciliare o ambulatoriale.

La prima parte riporta i dati anagrafici e amministrativi cioè i dati utili a individuare il richiedente e il suo stato civile. I motivi di presentazione della domanda e la tipologia di accertamento: primo accertamento, controllo di ufficio, aggravamento, riduzione, data della seduta e di definizione, precisando se si è trattato di visita domiciliare o ambulatoriale.

La seconda parte, riporta il giudizio diagnostico della Commissione, la descrizione dell'anamnesi, segnalati gli eventuali accertamenti disposti e la documentazione acquisita. La diagnosi delle patologie accertate deve recare anche il relativo codice internazionale (ICD). Sono poi contrassegnate le principali disabilità accertate (psichiche, sensoriali, fisiche, neurologiche, respiratorie, cardiocircolatorie) e le relative cause o concause (malformazioni congenite, malattie infettive, traumi del traffico e domestici, altre cause violente, intervento chirurgico mutilante) ecc.

La terza parte, riporta il giudizio espresso dalla commissione in seguito alla visita e alla valutazione della documentazione prodotta. E' particolarmente importante perché consente di individuare con chiarezza lo status accertato e a quali diritti dà luogo.

La quarta reca le firme del presidente, del segretario, del medico ULSS, del medico del lavoro e di categoria.

Lettura dei verbali - L'accertamento dell'invalidità civile, della cecità civile, della sordità o dell'handicap, dopo una visita specifica, è rilasciato un verbale che definisce lo status dell'interessato e il grado di invalidità. Il verbale non è sempre d'immediata e agevole lettura. Non sempre si conoscono i benefici e le eventuali provvidenze economiche che da quel verbale derivano. Questo è un servizio per leggere il verbale d'invalidità o di handicap e di conoscere, in sintesi, i benefici che ne derivano.

Il **verbale** d'invalidità civile evidenzia quale sia la definizione riportata e barrata dalla Commissione di accertamento, in modo da inquadrare l'appartenenza e fruire i benefici normativi. Le definizioni per le *minorazioni civili* presenti nei verbali solitamente sono: non invalido – assenza di patologia o con riduzione delle capacità inferiore a 1/3 art. 2 L.118/1971. di conseguenza: la certificazione di cui è in possesso non dà diritto ad alcuna provvidenza economica.

Agevolazioni fiscali: Le agevolazioni fiscali sui veicoli destinati alle persone con disabilità consistono nell'applicazione dell'IVA agevolata al momento dell'acquisto, nella detraibilità in sede di denuncia annuale dei redditi 19% la spesa sostenuta, nell'esenzione dal pagamento del bollo auto e delle tasse di trascrizione (IPT, APIET). Sono ammesse all'agevolazione le persone con disabilità motoria e intellettiva (solo se titolari d'indennità di accompagnamento e con certificato di handicap grave), o disabilità sensoriale (ciechi e sordi). Le relative condizioni devono risultare dai rispettivi certificati d'invalidità o di handicap. In taluni casi (disabili motori senza gravi problemi di deambulazione e titolari patente di guida speciale) deambulazione obbligatoria, adattamento del veicolo.

Agevolazioni Ausili sui veicoli – gli ausili destinati a persone invalide godono dell'applicazione IVA agevolata al momento dell'acquisto e, in taluni casi, la spesa sostenuta può essere detratta, nella misura del 19% in sede di dichiarazione dei redditi.

Ausili - sussidi tecnici e informatici sono prodotti di comune reperibilità (es. computer, fax) che possono favorire l'autonomia delle persone con disabilità. La normativa vigente prevede che questi prodotti godano dell'applicazione dell'IVA agevolata al momento dell'acquisto e che la spesa sostenuta può essere detratta in sede annuale di dichiarazione dei redditi. È tuttavia necessario avere una specifica prescrizione autorizzativa, oltre che del certificato di handicap o invalidità.

Agevolazioni fiscali sui sussidi tecnici e informatici- La normativa prevede la possibilità di dedurre dal reddito, in sede di dichiarazione annuale, le spese sostenute per l'assistenza specifica resa, da personale medico e sanitario (anche terapisti), a persone con handicap. Possono godere della deduzione i diretti interessati, i familiari che li abbiano a loro carico fiscale, o i familiari che siano civilmente obbligati verso queste persone.

Spese di assistenza specifica - deduzione e detrazione personale e domestica. La normativa attuale prevede forme articolate di agevolazione fiscale per le spese sostenute per le bandanti e le colf. Le modalità di accesso variano secondo della disabilità di chi beneficia dell'assistenza. Alle agevolazioni fiscali si accede al momento della denuncia annuale dei redditi. Ogni contribuente può contare, a precise condizioni, su detrazioni per familiari a suo carico. Le detrazioni sono maggiorate nel caso in cui il figlio sia disabile con certificazione di handicap, sono "maggiorate" in alcune specifiche situazioni. 1.220,00 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni; 1.350,00 euro per ciascun figlio con disabilità di età superiore a tre anni; 1.620,00 euro per ciascun figlio con disabilità di età inferiore a tre anni. Sono ulteriormente «maggiorate» teoriche nei casi di nuclei numerosi (più di tre figli): 1.150 euro per ciascun figlio di età superiore a tre anni; 1.420 euro per età inferiore a tre anni; 1.550 euro per ciascun figlio con disabilità di età superiore a tre anni; 1.820 euro per ciascun figlio con disabilità di età inferiore a tre anni. L'importo della detrazione effettiva è proporzionato al reddito del contribuente. Non sono previste invece detrazioni forfettarie per altri familiari con handicap.

Detrazioni IRPEF per carichi di famiglia – prima casa - non esistono ulteriori specifiche agevolazioni per l'acquisto di una prima casa nel caso di nuclei in cui siano presenti persone con disabilità. L'agevolazione è quindi la medesima prevista per tutti i contribuenti: la detraibilità, in sede di denuncia annuale dei redditi, degli interessi passivi su mutui eventualmente contratti per l'acquisto della prima casa.

Imposte comunali - La tassa sui rifiuti (TARI) è la tassa riguardante la gestione dei rifiuti in Italia; è stata introdotta dal 2014 in sostituzione delle precedenti. Tariffa di igiene ambientale (TIA) e Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) e Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES). Tale tributo è una componente dell'imposta unica comunale (IUC) insieme all'imposta municipale propria (IMU) e al tributo per i servizi indivisibili (TASI).

Non esistono disposizioni nazionali che impongano riduzioni o esenzioni a favore delle persone con disabilità. Eventuali agevolazioni o condizioni da favore possono essere regolamentate dai singoli comuni presso i quali è necessario rivolgersi per conoscere i relativi regolamenti.

Altre agevolazioni –

Telefonia fissa – la normativa vigente prevede che gli anziani, persone disabili e utenti “con esigenze sociali speciali” sia riconosciuta una riduzione del 50% sul canone mensile di abbonamento. Sono tuttavia previsti dei limiti reddituali per accedere a tale beneficio. Agevolazioni telefoniche per le persone disabili.

Telefonia mobile – la normativa vigente prevede che la tassa di concessione governativa non sia dovuta dagli invalidi ” in seguito a perdita anatomica o funzionale di entrambi gli arti inferiori e a non vedenti ”. L'agevolazione è stata estesa successivamente anche ai sordi perlinguali o congeniti. Il certificato di cui è in possesso non le dà diritto ad accedere a questo beneficio. Esenzione della tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari; erogazione di ausili a carico del servizio sanitario correlate al tipo di minorazione accertata. Questa prestazione è garantita anche a persone con invalidità superiore al 33%. Esenzione Ticket – le modalità sono disciplinate dalle singole regioni, rapportate all'età, al reddito, farmaci correlati a particolari patologie o per invalidità. In questo caso le esenzioni si applicano a partire dal 66% di invalidità. Si suggerisce di contattare il proprio Distretto sociosanitario o la propria Azienda Usl, o il proprio medico di famiglia, per le informazioni più aggiornate e valide localmente.

Agevolazioni lavorative e diritto al lavoro - Dopo il compimento del terzo anno di vita i genitori di una persona con handicap grave hanno diritto a tre giorni di permesso mensile retribuito. Analogo beneficio spetta anche ai lavoratori che assistano un familiare con handicap grave.

Anche in questi casi la condizione primaria è che la persona disabile abbia il certificato di handicap con connotazione di gravità (articolo 3, comma 3 della Legge 104/1992). Permessi lavorativi (art.33 L.104/1992).

Congedi di due anni retribuiti - La normativa vigente prevede la concessione al lavoratore che assista un familiare con grave disabilità la concessione di un congedo retribuito fino a due anni da poter fruire anche in modalità frazionata. Tale beneficio spetta al coniuge convivente, ai genitori, ai figli conviventi, ai fratelli e sorelle conviventi e, in casi eccezionali, ad altri parenti o affini fino al terzo grado se conviventi con la persona disabile. Per l'accesso a tale beneficio è necessario che la persona con disabilità sia in possesso del certificato di handicap con connotazione di gravità (art. 3 comma 3, legge 104/1992).

Prepensionamento - I lavoratori con invalidità superiore al 74% o sordi hanno diritto a richiedere, per ciascun anno effettivamente lavorato, due mesi di contributi figurativi (fino a un totale di cinque anni) utili ai fini pensionistici.

Scelta della sede del posto di lavoro - La normativa vigente prevede che il lavoratore che assista un familiare con handicap genitore lavoratore ha diritto a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio. Questa disposizione, a causa di quel "ove possibile", si configura come un interesse legittimo, ma non come un diritto soggettivo insindacabile. Di fatto, quindi, l'azienda può produrre rifiuto motivandolo con ragioni di organizzazioni del lavoro. In ogni caso è necessario essere in possesso del certificato di handicap con connotazione di gravità (articolo 3, comma 3 della Legge 104/1992). Si tratta di un verbale diverso da quello di invalidità civile. Un'altra disposizione prevede che le persone handicappate "con un grado di invalidità superiore ai due terzi", nel caso siano assunte presso gli enti pubblici come vincitori di concorso o altro titolo, hanno diritto di scelta prioritaria tra le sedi disponibili.

Rifiuto al trasferimento - La normativa vigente prevede che il lavoratore che assista un familiare con handicap genitore e il lavoratore disabile non può essere trasferiti senza il loro consenso ad altra sede. Diversamente da quanto previsto per la scelta della sede, il rifiuto al trasferimento si configura come un vero e proprio diritto soggettivo. Anche in questo caso è necessario essere in possesso del certificato di handicap con connotazione di gravità (art.3 comma 3 della legge 104/1992).

Lavoro Notturno - la norma in essere prevede lavoratori che "abbiano a proprio carico un soggetto disabile ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104" non possano essere obbligatoriamente adibiti al lavoro notturno.

Contrassegno invalidi per la circolazione e la sosta - Le "persone invalide con effettiva capacità di deambulazione impedita, o sensibilmente ridotta" (art. 381, DPR 495/1992) e per i non vedenti (DPR 506/1996) è possibile ottenere, previa visita medica che attesti questa condizione, il cosiddetto "contrassegno disabili" o "contrassegno blu. Per il rilascio del contrassegno l'interessato deve rivolgersi al servizio di medicina legale della propria Azienda Usl e farsi rilasciare dall'ufficio medico legale la certificazione medica che attesti che il richiedente ha una capacità di deambulazione impedita, o sensibilmente ridotta o è non vedente. Non sarebbe, quindi, sufficiente il certificato di invalidità civile né quello di handicap. Proprio per evitare quest'ulteriore visita per, i verbali più recenti, qualora ricorrano le

condizioni sanitarie previste dal Regolamento del Codice della strada, riportano l'annotazione: "persona con effettiva capacità di deambulazione impedita o sensibilmente ridotta (art. 381, DPR 495/1992)".

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara



CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

- Persone in difficoltà
- Persone che si sentono sole
- Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

- Accogliamo tutti
- Facciamo ascolto attento
- Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

- Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
- Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

- Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
- Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

Nuovo Numero di Telefono

Dal lunedì al venerdì, dalle 19 alle 20,30 è attivo il nuovo numero

Tel. 334-3312227



Sostenere le numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla nostra Parrocchia in collaborazione con la Conferenza San Vincenzo de Paoli e, in questa **EMERGENZA CORONAVIRUS**, tutto è diventato più difficile. Per questo chi desidera aiutare **con una donazione**, può farlo effettuando un bonifico bancario sul conto corrente della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – Milano
Causale: COVID 19



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



www.sanvitoalgiambellino.com



I nostri ragazzi delle Medie hanno continuato a vedersi in modo virtuale anche durante il “Lockdown”.



Ma ora ci stiamo preparando a farli incontrare davvero!

Al momento di andare in stampa con questo periodico non avevamo ancora a disposizione le normative ufficiali per garantire l'apertura in totale sicurezza.

Vi informeremo appena saremo pronti



Entrare in chiesa **SENZA MUOVERSI DA CASA**



Oggi è possibile; se avete uno Smartphone, un Tablet, un Computer, potete collegarvi al sito della Parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com



FACEBOOK

è il nostro portale principale.
qui c'è tutto!
cerca "Oratorio S.Vito".
Iscriviti alla pagina!

INSTAGRAM

indirizzato a
ragazzi e giovani
per vedere cosa si
fa in oratorio.
[oratorio.sanvito](http://oratorio.sanvito.com)

**INIZIA A
SEGUIRCI!**

San Vito nel Web



YOUTUBE

Qui puoi trovare catechesi,
prediche e altro materiale di
riflessione.
ORATORIO SANVITO
Iscriviti al CANALE !



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto